

# EVOLUZIONI E TRASFORMAZIONI DELL'ORATORIO SALESIANO

MICHAL VOJTÁŠ

## 1. Antecedenti di un Oratorio Festivo

(anni '20 e '30 del secolo XIX).

Le attività di quegli anni sarebbero caratterizzate dal "fare il bene" e "prendere la difesa dei piccoli" e nell'organizzazione d'incontri che alternavano la preghiera, i racconti, la catechesi e la ricreazione. Negli anni di studio a Chieri don Bosco organizza la "Società dell'Allegria" che nelle sue regole semplicissime incarna le due logiche complementari: i doveri e l'allegria della vita cristiana.

"Ai Becchi avvi un prato, dove allora esistevano diverse piante, di cui tuttora sussiste un pero martinello, che in quel tempo mi era di molto aiuto. A questo albero attaccava una fune, che andava a rannodarsi ad un altro a qualche distanza; di poi un tavolino colla bisaccia; indi un tappeto a terra per farvi sopra i salti. Quando ogni cosa era preparata ed ognuno stava ansioso di ammirare novità, allora li invitava tutti a recitare la terza parte del Rosario, dopo cui si cantava una lode sacra. Finito questo montava sopra una sedia, faceva la predica, o meglio ripeteva quanto mi ricordava della spiegazione del vangelo udita al mattino in chiesa; oppure raccontava fatti od esempi uditi o letti in qualche libro. Terminata la predica si faceva breve preghiera, e tosto si dava principio ai trattenimenti. In quel momento voi avreste veduto, come vi dissi, l'oratore divenire un ciarlatano di professione. Fare la rondinella, il salto mortale, camminare sulle mani col corpo in alto; poi cingermi la bisaccia, mangiare gli scudi per andarli a ripigliare sulla punta del naso dell'uno o dell'altro".<sup>1</sup>

## 2. Esperienza fondativa dell'Oratorio Festivo a Valdocco

(anni '40 e '50 del secolo XIX)

L'oratorio per la gioventù di don Bosco non voleva essere per gruppi ristretti e nemmeno circoscritto ai giovani dell'ambito parrocchiale; aveva di mira soprattutto quelli dei ceti popolari e non escludeva i marginali dei bassifondi di periferia; non poggiava sulla costrizione e faceva leva sulla libera spontanea partecipazione al di là di qualsiasi appartenenza a parrocchie cittadine. Quest'oratorio festivo cresce con le offerte di scuole serali, poi si allarga con la alloggio nella Casa annessa. In anni '50 don Bosco è il prete degli oratori che matura in pienezza la sua missione di educatore, accompagnatore alla santità (Domenico Savio).

---

<sup>1</sup> GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, in *Fonti salesiane*, 1179.

“Mi pareva di essere nell’antico Oratorio nell’ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giocava alla rana, là a bararotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani che pendeva dal labbro di un prete il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giocava all’asino vola ed ai mestieri. Si cantava, si rideva da tutte parti e dovunque chierici e preti e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegrementemente. Si vedeva che fra i giovani e i superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. Io era incantato a questo spettacolo e Valfrè mi disse: Veda, la familiarità porta amore, e l’amore porta confidenza. Ciò è che apre i cuori e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati”.<sup>2</sup>

### 3. “L’oratorio annesso” al collegio salesiano

(anni '60, '70 e '80 del secolo XIX)

Gli oratori sono messi a parte per difficoltà economiche e la crescente collegializzazione – i salesiani sono preparati all’interno dei collegi per il lavoro dei collegi, specialmente per l’insegnamento e l’Oratorio non rientra più nello schema mentale della maggioranza. È necessario richiamare l’importanza degli oratori e contrastare alcune idee come p.e. “un Sacerdote qualunque basta a far andare un Oratorio festivo”.<sup>3</sup>

“Ogni direttore si dia sollecitudine d’impiantare un Oratorio festivo presso la sua Casa od Istituto, se ancora non esiste, e di dargli sviluppo se già è fondato. Egli consideri quest’opera siccome una delle più importanti di quante gli furono affidate, la raccomandi alla carità e benevolenza delle persone facoltose del luogo, per averne i sussidi necessari, ne parli spesso nelle conferenze, incoraggiando i confratelli ad occuparsene, ed istruendoli all’uopo, e non si dimentichi mai che un Oratorio festivo fu già culla dell’umile nostra Congregazione”<sup>4</sup>

“L’Oratorio festivo non è un cespite di entrata, ma piuttosto un’uscita continua: ed è per questo che in vari luoghi chiamati i Salesiani alla direzione di un Oratorio e abbandonati poi a se stessi, si videro costretti ad aprire ospizi e collegi, anche per campare la vita”.<sup>5</sup>

### 4. L’oratorio quotidiano in sviluppo durante la stagione dei Congressi

(anni '90 del secolo XIX e il primo ventennio del secolo XX)

Con l’importanza della questione sociale e le proposte anticlericali cresce la sensibilità per la rilevanza e la qualità dell’istruzione catechistica e della formazione cristiana dei giovani. Gli oratori sono il “luogo” ottimale per realizzarle, ma nei Congressi si discute anche sulle condizioni per porre gli oratori al passo dei tempi: oratorio quotidiano come risposta al fenomeno del tempo libero, associazioni sportive, scoutismo, sperimentazioni con il cinema nella catechesi...

Nell’ultima radunanza sugli Oratori presieduta da don Rua nel 1909 si afferma l’adeguatezza degli Oratori festivi ai tempi soprattutto per i giovani dai 14 ai 25 anni: 1) pressante invito agli addetti a “rinnovarsi nello studio quotidiano delle questioni di attualità” onde “comprendere tutta l’importanza della sociologia cristiana per la salvezza della società”; 2) viva raccomandazione a completare l’azione degli Oratori “con opere di indirizzo economico-sociale”, in modo che i giovani vi trovino “quella istruzione ed assistenza morale che viene loro offerta da Circoli ed Istituzioni anticristiane”; ad esempio: Circoli di cultura; conversazioni sociali; scuole professionali; segretariati del lavoro; ufficio d’iscrizione alla Cassa Nazionale di

---

<sup>2</sup> GIOVANNI BOSCO, *Lettera da Roma alla comunità salesiana dell’Oratorio di Torino-Valdocco*, in *Fonti salesiane*, 444-445.

<sup>3</sup> *Bollettino Salesiano* 40 (1916) 6, p. 165.

<sup>4</sup> *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale della Pia Società salesiana tenuti in Valsalice nel settembre 1883-1886*, Tip. Salesiana, S. Benigno Canavese 1887.

<sup>5</sup> *Bollettino Salesiano* 27 (1903) 4, p. 108.

previdenza; assicurazioni operaie popolari; conferenze d'igiene professionale; istruzioni sulla legislazione del lavoro; iniziazione alle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli; preparazione ai Circoli militari; assistenza dei giovani operai emigranti secondo il sistema di Kolping, ecc.<sup>6</sup>

## 5. L'associazionismo e gli oratori nell'epoca fascista

(anni '20 e '30 del secolo XX)

Dinanzi all'impulso dato da Pio XI all'apostolato dei laici Filippo Rinaldi insisteva nel sostenere che all'interno delle Compagnie e dei circoli giovanili salesiani era già presente tutto il desiderato dal Papa senza una formale aggregazione all'Azione Cattolica. Con il cresciuto impatto delle novità ricreative e comunicative, Rinaldi afferma che il sistema salesiano di educazione porta in sé il secreto della geniale modernità, accetta tutto ciò che è veramente cristiano, ma esclude con energia quanto lo devia e lo corrompe. Il resto, o lo battezziamo, cioè lo facciamo nostro, o lo abbandoniamo agli altri: caetera tolle!<sup>7</sup>

"Ora fare dei buoni cristiani che partecipino a suo tempo all'apostolato gerarchico è la missione speciale della nostra, Società, nella quale la partecipazione attiva dei laici all'apostolato è un fatto permanente. [...] Nella nostra missione però di preparare e formare i futuri soggetti dell'Azione Cattolica, cioè i laici all'apostolato gerarchico della Chiesa, dobbiamo seguire gli esempi del Beato Padre e praticare fedelmente i suoi metodi. Tra questi metodi occupano un posto importante le Compagnie dell'Immacolata, di S. Luigi, di S. Giuseppe, del SS. Sacramento e del piccolo Clero. Esse entrano nel novero di quelle Associazioni tanto care al S. Padre e da lui tante volte commendate e raccomandate, le quali con mirabili varietà di organismi tendono sia ad una più intensa cultura ascetica, sia alle pratiche di pietà e di religione e particolarmente all'apostolato della preghiera, sia all'esercizio della cristiana carità in tutte le sue diffusioni ed applicazioni, esercitando, di fatto, un largo ed efficacissimo apostolato, individuale e sociale, con forme di organizzazione altrettanto varie ed appropriate alle singole iniziative, ma perciò stesso diverse dall'organizzazione propria dell'Azione cattolica. Opere quindi che non si possono senz'altro dire di Azione cattolica, bensì si possono e debbono dire vere e provvidenziali ausiliarie della stessa".<sup>8</sup>

## 6. La crociata catechistica negli oratori e le sue influenze

(anni '40 e '50 del secolo XX)

La catechesi era chiamata a diventare un potente mezzo di attrazione e di formazione nell'impostazione di Pietro Ricaldone. La sua argomentazione è seguente: le origini dell'opera salesiana sono collegate con il catechismo; l'ignoranza religiosa è la sorgente dell'allontanamento delle masse dal cristianesimo praticato; è necessario allora un rinnovato impegno catechistico-oratoriano attraverso: il regolamento, il progetto, il personale, i catechisti, la formazione, la Congregazione della Dottrina Cristiana, i mezzi per attirare i giovani all'oratorio, il metodo, don Bosco catechista, i sussidi didattici e i libri, l'attivismo, gli esami, le gare, le feste, la Parola di Dio, la ricreazione, il teatrino, le scelte architettoniche, i sussidi per l'esame di coscienza...

"È vero, siamo pochi e impari ai bisogni assillanti e immensi; inoltre il nostro apostolato è di ieri [...] L'essenziale si è che neppur uno resti sordo alla divina chiamata e che tutti, nell'immenso e multiforme campo di azione, prestino con slancio e sempre l'opera loro. E poiché la Divina Provvidenza ha voluto che i poveri figli di Don Bosco piantassero le loro tende in ogni lido, è dover nostro, in questa fausta ricorrenza

---

<sup>6</sup> Cfr. PIETRO BRAIDO, *Per una storia dell'educazione giovanile nell'oratorio dell'Italia contemporanea, L'esperienza salesiana*, LAS, Roma 2018, p. 86.

<sup>7</sup> Cfr. le due Lettere del Rettor Maggiore FILIPPO RINALDI in ACS 11 (1930) 55, pp. 913-918 e ACS 10 (1929) 50, pp. 799-800.

<sup>8</sup> FILIPPO RINALDI, *Motivi di apostolato e di perfezionamento per il 1931*, in «Atti del Consiglio Superiore» 11 (1930) 55, 915-916.

delle feste centenarie, dare fiato alle trombe e far riecheggiare sotto tutti i cieli con fremito possente la voce di Dio e della Chiesa, che tutti invita alla santa crociata".<sup>9</sup>

## 7. Cambiamenti del Vaticano II

(anni '60 e '70 del secolo XX)

Nel Capitolo Generale del 1965 si riflettono le istanze del mondo giovanile: vivo senso della libertà, vivo senso sociale e vivo senso di aderenza al mondo di oggi ma si vedono anche sintomi di debolezza. Tra i temi educativi emerge la strategia della gradualità, la necessità di rispettare i ritmi di evoluzione del giovane, il bisogno di aggiornare la direzione spirituale ed educare all'amore cristiano e alla purezza. Il Capitolo ha solennemente affermato nella prima deliberazione sul tema dell'apostolato giovanile che "si rivolgano cure specialissime all'opera 'primordiale' dell'Oratorio, opportunamente aggiornata e ridimensionata".<sup>10</sup> A questo scopo doveva servire un "Centro Oratori" e una "Consulta Centrale" a livello di governo generale della Congregazione che dovevano redigere un Regolamento Generale degli Oratori e poi erano proposte diverse strutture a livello di Conferenze Ispettoriali, Ispettorie e Case.

"L'Oratorio, come centro di vita giovanile, conserva la sua validità ed è più attuale che mai, soprattutto nella presente situazione [...] La pastorale rinnovata del Concilio Vaticano II ha sottolineato la validità di questa formula di avvicinamento dei giovani con forme aperte, innestate nella vita, aderenti alla loro psicologia, rispondenti ai loro interessi più vivi e vari, creatrici di un ambiente ideale per l'incontro tra sacerdoti e giovani. [...] L'Oratorio non deve limitarsi alla massa giovanile che lo frequenta, ma deve diventare lo strumento pastorale per l'avvicinamento di tutta la gioventù, aprendosi con spirito di dialogo e missionario a tutti i giovani della Parrocchia, della zona, della città, ossia dei lontani".<sup>11</sup>

## 8. Oratorio e Centro Giovanile tra progettazione e animazione dei gruppi

(anni '80 e '90 del secolo XX)

La vita dell'oratorio declina il Progetto Educativo-Pastorale Salesiano con alcune caratteristiche tipicamente oratoriane della Comunità Educativo-Pastorale: una grande capacità di *avvicinamento* e *condivisione* con il mondo dei giovani, attenti alle loro *domande* e *bisogni*, *flessibilità* e *creatività* per *adattarsi* sempre di più alla *diversità* e *spontaneità* dell'ambiente oratoriano; ma allo stesso tempo con una coscienza chiara e condivisa della proposta e del progetto che favorisca l'unità di criteri e la convergenza d'interventi, evitando la dispersione e l'individualismo; *accoglienza* e attenzione alle singole persone, superando le relazioni piuttosto funzionali; un ampio spazio alla *partecipazione* e *responsabilità* degli stessi giovani; sensibilità e presenza nel *territorio*, disponibile a *collaborare* attivamente con le istanze educative e pastorali in essi.<sup>12</sup> I punti forti di una mentalità "aperta" si declinano poi nella vita dei gruppi che formano implicitamente ed esplicitamente il Movimento Giovanile Salesiano con il concetto dell'animazione:

"Il gruppo, come luogo segnato dalla volontarietà, ha fatto emergere alcune condizioni indispensabili per la crescita del giovane, che sono state organizzate attorno al concetto e alla pratica dell'animazione. L'animazione si fonda sulla convinzione che in ogni giovane ci sono risorse di bene da svegliare. Accoglie di conseguenza la persona e valorizza le sue energie. Apre continuamente nuovi orizzonti di umanità e di fede

---

<sup>9</sup> PIETRO RICALDONE, *Oratorio festivo catechismo formazione religiosa*. Strenna del Rettor Maggiore, SEI, Torino 1940, pp. 34-35.

<sup>10</sup> *Atti del Capitolo Generale 19*, in ACS 47 (1966) 244, p. 103.

<sup>11</sup> *Atti del Capitolo Generale 19*, in ACS 47 (1966) 244, p. 137.

<sup>12</sup> DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento*, SDB, Roma 1998, pp. 60-61.

risvegliando la responsabilità. Con questo intende rendere il giovane protagonista e gestore della propria vita".<sup>13</sup>

## 9. Oratorio postmoderno del terzo millennio

Nel terzo millennio si nota una diminuzione dell'associazionismo spontaneo dei gruppi, tipico nel postconcilio. Nella vita dei giovani c'è più individualismo e solitudine, passività indotta dall'assenza di scenari di speranza e nuove modalità comunicative che alla fine creano un senso di solitudine "post-apocalittica" – il passato come se non esistesse e il futuro è incerto. I punti forti della proposta oratoriana ruotano attorno all'accompagnamento personale, discernimento vocazionale e una necessaria evangelizzazione "radicale", che esce dalla logica proporzionale "educazione/evangelizzazione=50/50"

"Il punto qualificante è il Vangelo, la sua funzione orientativa e la sua ispirazione radicale: è un annuncio che interpreta la vita, più in profondità di qualsiasi altro. L'evangelizzazione ha una forza che provoca. Non giunge "dopo". Il Vangelo entra nella logica formativa dell'unità strutturale della personalità. I suoi criteri valutativi e operativi si rifanno a Gesù Cristo. Un servizio educativo che con intelligenza miri alla formazione integrale dei giovani non ha paura d'interrogarsi continuamente sul significato e sulle ragioni dell'evangelizzazione. [...] Il Vangelo ispira i criteri di giudizio, guida le scelte fondamentali della vita, illumina la condotta etica privata e pubblica, regola i rapporti interpersonali e indica l'orientamento dell'operare e del vivere. La dignità della persona viene elevata nell'interazione con la fede. Nell'incontro con la buona notizia la persona umana giunge al vertice dell'«immagine di Dio», che rivela alla vita il suo destino trascendente, mentre ne illumina di luce nuova tutti i diritti".<sup>14</sup>

## 10. L'oratorio del futuro...

I giovani nell'incontro pre-sinodale (19-24 marzo 2018) hanno indicato alcuni desideri sulla pastorale giovanile del futuro: Ci piacerebbe che la Chiesa ci incontrasse nei diversi **luoghi** in cui, attualmente, è poco o per niente presente. Soprattutto, il luogo in cui vogliamo essere incontrati dalla Chiesa è "la strada", lì dove si trovano persone d'ogni genere. Allo stesso modo dei vari luoghi fisici in cui possiamo essere incontrati, la Chiesa deve prendere in considerazione il mondo digitale. In breve, vorremo *essere incontrati lì dove siamo* — intellettualmente, emotivamente, spiritualmente, socialmente e fisicamente.

Le **iniziative** che hanno un esito felice sono quelle che ci offrono *un'esperienza di Dio*. Per questo rispondiamo positivamente a quelle iniziative che ci permettono di comprendere i Sacramenti, la preghiera e la liturgia, al fine di poter condividere e difendere in maniera appropriata la nostra fede in un mondo secolarizzato. Pure piccoli gruppi locali, dove possiamo esprimere i nostri interrogativi e condividere la fraternità cristiana, sono di primaria importanza nel sostenere la fede. Questi piccoli eventi nei vari contesti sociali hanno la capacità di colmare il divario tra gli eventi ecclesiali di portata più ampia e la parrocchia.

La Chiesa deve adottare un linguaggio in grado di relazionarsi con le abitudini e la cultura dei giovani, in modo che tutti possano avere l'opportunità di ascoltare il messaggio del Vangelo servendosi di alcuni **strumenti**:

- *Multimedia* – Internet offre alla Chiesa un'inedita opportunità per l'evangelizzazione, specialmente attraverso i social media e i contenuti multimediali online;
- *Anni sabbatici* – Periodi di tempo spesi in servizio con movimenti e associazioni caritatevoli danno ai giovani un'esperienza di missione e uno spazio dove praticare il discernimento;

<sup>13</sup> DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Pastorale Giovanile Salesiana*, SDB, Roma 1990, p. 95

<sup>14</sup> DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento*, SDB, Roma 2014, 62-63.

- *Arti e bellezza* – La bellezza è universalmente riconosciuta e i giovani rispondono in maniera particolarmente positiva alla creatività e all'espressività;
- *Adorazione, meditazione e contemplazione* – Apprezziamo anche il contrasto del silenzio attraverso l'Adorazione Eucaristica e la preghiera contemplativa. Il silenzio è il luogo dove possiamo ascoltare la voce di Dio e discernere la sua volontà su di noi;
- *Testimonianza* – Le storie delle persone che fanno parte della Chiesa sono vie efficaci di evangelizzazione. Le vite dei Santi per noi sono ancora rilevanti in quanto percorsi verso la santità e la realizzazione personale;
- *Sinodalità* – sentiamo che questo dialogo tra la Chiesa giovane e quella matura è un processo di ascolto vitale e fecondo. Questa cultura di apertura è estremamente salutare per noi.<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA «I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE», *Documento finale della riunione pre-sinodale Roma 19-24 marzo 2018*, art. 13-15.